

**Al voto**  
Oggi e domani si vota online per eleggere il nuovo rettore dell'Università di Genova che succederà a Comanducci



**I temi**  
**I poli accademici**



Il rettore uscente Paolo Comanducci: filosofo del diritto, tornerà alla sua attività di accademico



L'Albergo dei poveri utilizzato dalla Facoltà di Scienze Politiche: "Ristrutturazione infinita"



La collina degli Erzerli dove l'Università non è ancora sbarcata: "Questa è una strada senza ritorno"

*L'intervista*

# Comanducci "Modello Barcellona Università al servizio della città"

di Michela Bompani

Il 10% di matricole in più all'Università di Genova rispetto all'anno scorso, in un anno accademico che si temeva, per effetto Covid, sarebbe stato horribilis per gli atenei: il rettore, Paolo Comanducci, finisce il suo mandato, di sei anni, mostrando uno dei risultati che più ha cercato di raggiungere. Senza autocelebrazioni, come nel suo stile: «C'è ancora molto da fare». E indica il modello: «Barcellona». Oggi cominciano le consultazioni online di tutta la popolazione universitaria per eleggere il suo successore - ci saranno due tornate elettorali, da qui ai prossimi quindici giorni e, se necessario, anche un ballottaggio - e Comanducci riordina le ultime cose sulla scrivania in via Balbi 5, prima di tornare a insegnare.

**Rettore, è tempo di bilanci: quali sono i risultati di cui è più orgoglioso?**

«L'obiettivo centrale che avevo era aumentare l'attrattività dell'Università di Genova, in termini di numero di studenti e, nello specifico, di studenti qualificati. Quando sono arrivato in rettorato, l'Università era in declino di iscritti da un decennio. Prima abbiamo lavorato per fermare l'emorragia, poi abbiamo ricominciato a crescere. L'anno scorso, in questo periodo, le immatricolazioni erano 2200. Quest'anno, sono quasi 3000. Un aumento che va tarato con la liberalizzazione di alcuni corsi che erano a numero chiuso, come Farmacia o Design del prodotto, ma, anche netti, abbiamo quasi 400 nuovi immatricolati in più, ben oltre il 10%»

**Eppure la Crui (la Conferenza dei rettori) non temeva una fuga di studenti, per effetto della crisi**



**legata al Covid?**

«Per questo si tratta di un segnale ancora più prezioso. Sono particolarmente soddisfatto di due fattori: aver tenuto in Liguria gli studenti liguri, che tendevano ad andare via, e aver aumentato la capacità di attrarre studenti stranieri di alta qualità, sulle lauree magistrali in inglese».

**Cosa significa?**

«Il nostro ateneo si trova al secondo posto in Italia, nelle classifiche sull'internazionalizzazione, per numero di studenti stranieri. Sono allievi "di qualità" perché si iscrivono alle lauree magistrali, soprattutto nelle aree di Ingegneria. Cercano e scelgono la nostra offerta formativa magistrale».

**Cosa ha funzionato di più per attrarre gli studenti, oltre la qualità dei corsi?**

«Abbiamo investito 5 milioni di euro sull'edilizia, per mettere in sicurezza aule ed edifici, stiamo rinnovando tutte le attrezzature didattiche. Abbiamo riorganizzato i servizi bibliotecari, rendendo le sale più

**▲ Riferimento**

Per Comanducci l'ateneo catalano è un modello da seguire: "Coinvolto dalla città"

—“—  
*Lascio un ateneo più aperto e internazionale Al mio successore più che un consiglio dò un mandato per favore non torniamo indietro*  
—”

accoglienti e aperte. Tra i professori più giovani sta diffondendosi un sostanziale rinnovamento della didattica».

**L'Università in Liguria è stata la prima a chiudere, all'arrivo della prima ondata di Covid, ma anche la prima a "riaprire", per via telematica: cosa è successo a febbraio?**

«Con la piattaforma Microsoft Teams, siamo riusciti a passare, in una settimana, dalle lezioni in presenza alla didattica online. C'erano i giovani tutor che hanno supportato i professori più anziani, con una sinergia inedita e perfetta».

**È vero che il presidente della Regione Toti si arrabbiò perché lei chiuse l'Università, mentre lui aveva annunciato che le scuole sarebbero rimaste aperte?**

«Direttamente non mi disse nulla. Noi prendemmo le nostre decisioni in autonomia. Del resto, spero che mi venga riconosciuto soprattutto questo: pur nella collaborazione, ho sempre cercato di difendere l'autonomia dell'Università, tenendola fuori dalla politica. Peraltro, c'è una garanzia costituzionale di questa autonomia che, però, ogni tanto, qualcuno si dimentica».

**Aveva ereditato un patrimonio pleterico di edifici costosi, ne ha dimessi molti: a che punto è?**

«Abbiamo risparmiato tre milioni di euro, alienando immobili scarsamente utilizzati, per cui pagavamo affitti. Continuiamo il recupero dell'Albergo dei Poveri (ride) credo continuerà per secoli».

**Poi c'è la vicenda Erzerli: adesso servono altri 60 milioni. Alla fine l'operazione si completerà? Si è pentito di averla portata avanti?**

«Ho il rimpianto di non poter iniziare

da rettore la costruzione di Ingegneria ad Erzerli: sono però confidente che nel Recovery Fund si troverà il finanziamento ulteriore. No, ora non si può più tornare indietro e spero che il mio successore possa inaugurare quel complesso. Quando sono diventato rettore, è stato obbligatorio proseguire l'operazione: qualunque alternativa sarebbe stata dannosa per l'ateneo. Che sia stata, in origine, la scelta migliore, invece, non l'ho mai detto, né tantomeno lo dico ora».

**L'Università, durante il suo mandato, è uscita dal suo hortus conclusus, cominciando a proporsi come motore culturale del territorio: cosa accadrà ora?**

«La percezione dell'ateneo è migliorata, siamo più conosciuti, abbiamo promosso le nostre eccellenze, siamo entrati nella vita culturale del territorio: anche l'inaugurazione dell'anno accademico è diventata un momento culturale. Ora andrebbe fatto un passaggio ulteriore: far sì che le istituzioni coinvolgano le altissime competenze che in Università ci sono nei vari settori. È già successo: il modello è Barcellona».

**Qualche settimana fa, tra le polemiche, se ne è andato il direttore generale: nei corridoi si dice che abbia tagliato troppe teste. Cosa è successo?**

«Con il suo lavoro, ha dato uno scossone salutare all'ateneo. Forse ha un carattere po' ruvido o non incline alle mediazioni. La mia valutazione su di lui e su ciò che ha fatto, comunque, è positiva».

**Che consiglio dà al suo successore?**

«Preferisco dargli un mandato: non torniamo indietro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA